**Nietzsche**

“All’osservatore frettoloso la sua figura non presentava nulla che desse nell’occhio: l’uomo di media statura, dagli abiti estremamente semplici, ma anche estremamente curati, dai tratti distesi e dai capelli castani pettinati all’indietro, poteva facilmente passare inosservato. Il contorno della bocca, sottile e quanto mai espressivo, veniva quasi interamente nascosto dai grossi baffi pettinati in avanti; aveva una risata sommessa, un modo di parlare senza fragore, un’andatura cauta e meditabonda [...]: portava su di sé il segno di chi resta in disparte, di chi sta solo. Nella vita di ogni giorno era di una grande cortesia e di una mitezza quasi femminile” (*Lou Andreas-Salomé*)

“Conosco la mia sorte. Un giorno al mio nome sarà legato il ricordo di qualcosa di gigantesco – di una crisi come mai ce ne furono sulla terra, del più profondo conflitto di coscienza, di una decisione evocata *contro* tutto ciò che fino ad allora si era creduto, voluto, santificato. Io non sono un uomo, io sono dinamite. – E con tutto questo non ho niente di un fondatore di religioni – le religioni sono roba da plebaglia, io sento il bisogno di lavarmi le mani dopo essere stato a contatto con persone religiose... Io non voglio “credenti”, mi ritengo troppo maligno per credere in me stesso, non parlo mai alle masse... Ho una paura terribile che un giorno mi si voglia santificare: si comprenderà perché pubblico in precedenza questo libro, che deve impedire che si abusi di me... Non voglio essere un santo, piuttosto un buffone... Forse sono un buffone... E nonostante ciò [...] in me parla la verità. Ma la mia verità è tremenda: perché finora è stata chiamata verità la menzogna. [...] Io contraddico come mai fu contraddetto, e tuttavia sono il contrario di uno spirito che dice no. Io sono un gaio ambasciatore come nessuno lo fu [...]; solo a partire da me c’è di nuovo speranza” (F.N., *Ecce homo*, Feltrinelli, 1994)

Nietzsche nasce presso Lipsia nel 1844. Nel 1849 perde il padre che muore per una malattia al cervello. Studia **teologia e filologia classica**. Nel 1865 legge *Il mondo come volontà e rappresentazione* (di Schopenhauer) e ne rimane molto colpito.

A soli 24 anni ottiene la **cattedra di lingua e letteratura greca** a Basilea. Qui conosce e diventa ammiratore e amico del grande musicista **Wagner**: questa amicizia (N. perde davvero la testa per lui, lo definisce “uno degli uomini più sublimi che esistano”, “il genio più grande del nostro tempo”) non durerà molto, perché in futuro N. vedrà Wagner come l’ultimo rappresentante del Romanticismo, e troppo legato al cristianesimo. Il distacco da Wagner sarà molto doloroso, anche perché Nietzsche non è che sia una persona con una vita sociale ricca, tutt’altro.

Nel 1872 pubblica il suo primo libro: *La nascita della tragedia*. Nel 1978 esce *Umano, troppo umano* (opera che segna il distacco da Wagner e Schopenhauer).

La **salute di N.** si va sempre più **indebolendo**: è colpito da fortissime emicranie, vomito, disturbi alla vista (è poco più che trentenne e la sua retina è gravemente danneggiata: il suo habitat è la penombra). Deve rinunciare anche alla sua cattedra – e non è che ci tenesse poi tanto a una cattedra di filologia, perché i suoi interessi erano ormai verso la speculazione filosofica. Arrivato all’Università di Basilea come enfant prodige, ne usciva, a soli trentaquattro anni, senza lavoro, senza famiglia, senza donne, praticamente senza amici, senza neppure la salute. Da allora in poi **vagherà da un posto all’altro**, inquieto, sempre alla ricerca di un luogo favorevole alla sua salute, dedicandosi solo alla filosofia. Nel 1881 pubblica *Aurora* e nel 1882 *La gaia scienza*. Nel 1884 esce *Così parlò Zarathustra* e poco dopo *Al di là del bene e del male*. Non sono opere di successo: spesso N. è costretto a pubblicare a **proprie spese**.

Arrivato a **Torino**,città che gli piace immensamente, dà i primi segni di **pazzia**: forse leggendario è l’episodio secondo cui, passeggiando per la città, fosse scoppiato in un pianto irrefrenabile correndo ad abbracciare un cavallo percosso; certi, invece, sono i cosiddetti “biglietti della pazzia” che N. invia ad amici (ma anche ad uomini di Stato), firmandosi spesso “Il Crocifisso”. Alla fine viene ricoverato in una clinica per malattie nervose a Basilea. Vivrà un’altra decina d’anni, senza più riconoscere quasi nessuno, alternando momenti di serenità a urla sconnesse. Nietzsche muore il 25 agosto del 1900.

## Filosofia e malattia

Spesso si è cercato di legare la filosofia di N. alla sua ***malattia***. Lo si è fatto in vari modi: c’è chi ha affermato che da una mente malata come quella nietzschiana non potesse che uscire una filosofia malata; altri hanno invece sottolineato come la malattia, la sofferenza e la solitudine abbiano sviluppato la sua creatività filosofica.

Inoltre potremmo dire che la forma particolare in cui N. scrive le sue opere (l’**aforisma**, come vedremo tra poco) è da legarsi strettamente alla sua incapacità sia di leggere che di scrivere che per poco tempo. In pratica N. passeggiava ogni giorno, elaborando mentalmente la propria filosofia e i propri pensieri; una volta a casa, la sera, buttava tutto sulla carta (o lo dettava). Da questo, probabilmente, la particolarità del suo stile.

## Nietzsche e il nazismo

## Il pensiero di N. è stato per lungo tempo associato alla cultura nazista. Tale lettura (agevolata anche dalle operazioni della sorella del filosofo, *Elisabeth*, che ha curato l’immagine e le opere di N. dopo la sua morte) oggi non è più in voga – anche se sono evidenti gli spunti antidemocratici e antiegualitari del pensiero nietzschiano. Una cosa è certa: N. è un pensatore eccezionale, profondo, ma anche difficile da interpretare. Il suo pensiero – non sistematico, a volte volutamente contraddittorio – può essere (ed è stato) interpretato in modi assai differenti...

## Caratteristiche del pensiero e della scrittura di Nietzsche

N. mette **in discussione** (critica *radicalmente*: è uno di quelli che il filosofo Ricoeur ha definito “maestri del sospetto”, insieme a Marx e Freud, in quanto capaci di smantellare molte delle certezze su cui il pensiero si basava) **la civiltà e la filosofia occidentale**: vuole distruggere tutte le certezze del passato.

“I miei scritti sono stati chiamati una scuola di sospetto e ancor più di disprezzo; per fortuna però anche di coraggio. [...] E in realtà io stesso non credo che alcuno abbia mai scrutato il mondo con un sospetto altrettanto profondo” (*Umano troppo umano*)

Dopo la distruzione però c’è anche **qualcosa di positivo**: N. descrive un **nuovo tipo di umanità** (che deve prendere il posto di quella vecchia, rifiutata): il “**superuomo**” (o “oltreuomo”).

Anche lo **STILE** di N. è particolare. Negli scritti giovanili N. è sempre legato alla forma del **saggio** o del trattato; ma da *Umano, troppo umano* la sua forma preferita diventerà l’**aforisma**. Questo perché N. vuole portare all’**illuminazione**. Inoltre l’aforisma deve essere **interpretato**: N. parla di “ruminazione” (avete presente i bovini che masticano, masticano, masticano… ecco, l’aforisma va tenuto a mente e bisogna rifletterci, approfondirlo, interpretarlo, “ruminarlo”).

Inoltre nei suoi scritti – soprattutto in *Così parlò Zarathustra* – usa anche una **prosa poetica**, piena di simboli, allegorie, parabole; il tono è sempre personale e coinvolgente (“In tutte le opere che ho scritto, io ho messo dentro anima e corpo: non so che cosa siano problemi puramente intellettuali”).

Insomma, il pensiero di N. **non è sistematico** (cioè N. non ha creato un sistema filosofico che segue una linea precisa dall’inizio alla fine): sta al lettore legare le sue opere, le sue frasi, i suoi concetti; il pensiero di N. per questo è multidimensionale, complesso, denso di significati non sempre univocamente decifrabili. Ecco perché le interpretazioni possono essere molteplici; ecco perché sarebbe meglio leggerlo direttamente...

## Nietzsche e Schopenhauer

N., come detto, legge da giovane *Il mondo come volontà e rappresentazione* e ne rimane molto colpito (“…mi gettai sul sofà e lasciai che quel genio energico e tenebroso cominciasse ad agire su di me”).

Come S. inizia a pensare che la vita sia crudele, cieca, irrazionale, dolore e distruzione.

In seguito N. **si distacca** da S.. Infatti N. distingue due tipi di pessimismo:

* quello dei romantici, che è un pessimismo dei “**rinunciatari**, dei falliti, dei vinti”, di chi non trova nessuna soluzione e sceglie la fuga dalla vita (come S.);
* il suo, quello di chi accetta la vita così come è (che dice “**sì alla vita**”), pur conoscendone il dolore e la tragicità. Cosa significa “sì alla vita”? Vuol dire accettare coraggiosamente il destino, il fato; vuol dire esaltare i valori vitali. L’amore “per le cose problematiche e terribili” di cui è fatta la vita, l’amore, in definitiva, per la vita stessa non può che comportare l’accettazione completa dell’irrazionalità dell’esistenza.

***Gli scritti***

Gli scritti di N. possono dividersi in quattro periodi:

1. il periodo degli scritti giovanili (*La nascita della tragedia; Considerazioni inattuali*)
2. il periodo “illuministico” (*Umano, troppo umano; Aurora; La gaia scienza*)
3. gli scritti di Zarathustra (*Così parlò Zarathustra*)
4. gli scritti degli ultimi anni (*Al di là del bene e del male; Genealogia della morale; L’Anticristo; Ecce homo*)

### Gli scritti giovanili

**La nascita della tragedia** (1872)

“Avremo acquistato molto per la scienza estetica, quando saremo giunti non soltanto alla comprensione logica, ma anche alla sicurezza immediata dell’intuizione che lo sviluppo dell’arte è legato alla duplicità dell’apollineo e del dionisiaco, similmente a come la generazione dipende dalla dualità dei sessi, attraverso una continua lotta e una riconciliazione che interviene solo periodicamente. Questi nomi noi li prendiamo a prestito dai Greci, che rendono percepibili a chi capisce le profonde dottrine occulte della loro visione dell’arte non certo mediante concetti, bensì mediante le forme incisivamente chiare del loro mondo di dèi. Alle loro due divinità artistiche, Apollo e Dioniso, si riallaccia la nostra conoscenza del fatto che nel mondo greco sussiste un enorme contrasto, per origine e per fini, fra l’arte dello scultore, l’apollinea, e l’arte non figurativa della musica, quella di Dioniso: i due impulsi così diversi procedono l’uno accanto all’altro, per lo più in aperto dissidio fra loro e con un’eccitazione reciproca a frutti sempre nuovi e più robusti, per perpetuare in essi la lotta di quell’antitesi, che il comune termine “arte” solo apparentemente supera; finché da ultimo, per un miracoloso atto metafisico della “volontà” ellenica, appaiono accoppiati l’uno all’altro e in questo accoppiamento producono finalmente l’opera d’arte altrettanto dionisiaca che apollinea della tragedia attica.”

N., in quest’opera, afferma che l’**arte** è in grado di spiegare l’essenza della vita. I punti di riferimento sono lo spirito dell’arte greca e, principalmente, la categoria del **tragico** (che è poi la dimensione caratteristica della realtà). La tragedia infatti è la massima espressione culturale della civiltà ellenica; in essa si incontrano, per N., le due grandi forze che animano lo spirito greco, l’**apollineo** (dal dio Apollo) e il **dionisiaco** (da Dioniso).

Apollineo e dionisiaco sono completamente **opposti**; sono i **due impulsi**, le due forze di base **dello spirito umano**, oltre che dell’arte dell’antica Grecia

L’apollineo (*parole chiave*: forma, stasi, finito, luce, serenità; Apollo è il dio della luce e della chiarezza, della misura e della forma) è la **fuga davanti al divenire caotico della realtà**. Di fronte all’irrazionalità della vita e al caos, al disordine, lo spirito apollineo reagisce (per N. in modo malato, sbagliando) cercando dare una forma razionale e armonica al mondo, cercando dunque di **mettere ordine** (esempio: le forme armoniche della **scultura** e dell’**architettura greche**). Questo spirito che vuole razionalizzare tutto è per N. rappresentato da **Socrate**. E dalla sua pretesa di racchiudere in concetti razionali l’esistenza, imponendo alla vita il primato della ragione. In questo modo la ragione si crea un mondo illusorio di apparenze, racchiudendo la vita in forme stabili e controllabili: è così che l’uomo afferma il suo dominio sulla vita.

Il dionisiaco (*parole chiave*: caos, divenire, infinito, oscurità, inquietudine; Dioniso è il dio della notte e dell’ebbrezza, del caotico e dello smisurato e simboleggia l’energia istintuale). La vita è **caos**, irrazionalità, gioco crudele di nascita e morte, forza, passione: il dionisiaco è il sentimento che nasce della caoticità dell’essere, dall’accettazione entusiasta di questo caos (quel “sì alla vita” di cui si parlava): è il trionfo di Dioniso, il dio dell’**ebbrezza**, della passione. Il dionisiaco, ben rappresentato dalla **musica**, è unione completa tra uomo e natura, è forza vitale e partecipazione al flusso della vita.

Nella ***tragedia***, che per questo esprime il momento più alto della cultura ellenistica, apollineo e dionisiaco si fondono nella perfetta sintesi costituita dal canto e dalla danza del coro e dell’azione drammatica.

***Il periodo illuministico***

Con *Umano, troppo umano* (opera dedicata a Voltaire) inizia il periodo di N. chiamato “illuministico”.

Tale periodo coincide:

* con il nuovo modo di scrivere (per **aforismi**) di N.
* con il **rifiuto dei vecchi maestri**, Schopenhauer e Wagner

Perché questo periodo viene chiamato “illuministico”? Non perché N. abbia quella fiducia totale nella ragione che avevano gli illuministi, ma perché N. **si impegna in una critica continua della sua cultura usando la scienza (intesa come metodo di pensiero)**: N. smette qui di pensare che il rinnovamento della cultura possa avvenire sul piano estetico (l’arte non è più al centro del suo interesse come lo era prima: anzi, adesso viene considerata come il residuo di una cultura di stampo mitico).

Ma con scienza N. non intende né le scienze positive né il razionalismo occidentale (da Socrate a Hegel). Per scienza si intende qui, come accennato, un **metodo di pensiero**

* critico (perché si dubita e si **sospetta** di ogni cosa: non si accetta nulla per vero senza prima averci riflettuto in modo libero e spregiudicato)
* genealogico (perché ogni cosa si considera come **il risultato di un processo storico**, e non come una realtà eterna o verità assoluta).

Questo metodo di pensiero vuole mettere in evidenza **come ogni valore sovrumano** (divino o metafisico) **sia in realtà qualcosa di creato dagli uomini** (umano, troppo umano…). Cattiva filosofia è quella che duplica il mondo, immaginando idealisticamente una vera realtà dietro ai fenomeni. Le ipotesi metafisiche, così come quelle religiose, sono solo il frutto di un auto-inganno dell’uomo, che così tollera la propria finitezza e debolezza: esse hanno dunque un valore puramente consolatorio.

Anche la **morale** è condannata: i grandi sentimenti dell’umanità non sono altro che illusioni; la loro radice non è alta o trascendente, ma umana, “bassa e persino spregevole”. La vita non è che lotta e istinto di sopravvivenza; da qui nascono le morali.

È possibile un’umanità libera dalle illusioni? N. risponde di sì, e parla di “**spirito libero**” o “viandante”. Lo spirito libero è l’uomo che grazie alla scienza riesce a **sfuggire alle tenebre del passato** (gli **errori** del passato sono visti come tenebra; tenebra = errore; luce = conoscenza). Quella dello spirito libero è una “**filosofia del mattino**” (luce): la vita per lo spirito libero è solo qualcosa di transitorio ed è un libero esperimento che non si basa su **nessuna certezza**. Egli non crede ciecamente alla ragione, ma dubita e si pone continui interrogativi; egli è audace, non indietreggia davanti a nulla; ha la freddezza del pensiero radicale ed è a caccia della verità, ma senza illusioni.

#### La morte di Dio

“125. *L’uomo folle*. – Avete sentito di quel folle uomo [*il filosofo-profeta*] che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa [*ateismo ottimistico dei filosofi dell’Ottocento*]. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “0ppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?” – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se n’è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all’ultima goccia? Chi ci dètte la spugna per strusciar via l’intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? [*carattere arduo e sovrumano dell’uccisione di Dio*] Dov’è che si muove ora? Dov’è che ci moviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all’indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? [*senso di vertigine e smarrimento che segue allo svanire di ogni punto di riferimento*] Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremmo noi lavarci? Quali riti espiatòri, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? [*l’uomo, per reggere la morte di Dio, deve farsi superuomo*] Non ci fu mai un’azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!”. A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch’essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. “Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. [*la coscienza della morte di Dio non si è ancora concretizzata in un fatto di massa*, *anche se ciò succederà in futuro*] Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest’azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l’hanno compiuta!”. Si racconta ancora che l’uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *Requiem aeternam Deo*. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: “Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?”.

Uno dei più grandi “errori” dell’uomo è aver inventato Dio. Ora N., ne *La gaia scienza* (aforisma 125), annuncia la “**morte di Dio**”. Se l’uomo occidentale si è perduto, è perché ha posto la sua vita al servizio della morale, di Dio; lo spirito libero conquista invece la propria esistenza, inventa con coraggio le proprie regole di condotta.

L’idea di Dio è per N. falsa perché:

* mette il senso della vita in un aldilà, un *altro* mondo (vero) opposto a *questo* mondo (apparente): questo per N. significa **fuggire** dalla vita. Questo mondo per N. è **l’unico** mondo che abbiamo: all’idea dell’aldilà N. contrappone la sua **accettazione dionisiaca della vita**.
* è la personificazione di tutte le credenze metafisiche e religiose che cercano di dare un senso e un ordine alla vita: gli uomini, per riuscire a sopravvivere, **devono convincersi che il mondo è qualcosa di ordinato** e di logico (questo cosmo ordinato e benefico è soltanto una costruzione della nostra mente: “Noi abbiamo bisogno della menzogna per vincere questa realtà, cioè per vivere”). Da ciò il proliferare delle metafisiche e delle religioni, le menzogne millenarie costruite dagli uomini (“Dio è la nostra più lunga menzogna”), le “seduzioni che spingono a vivere”. Ora, se Dio è morto non ha più senso parlare di morale, di bene e di male, di giusto e di ingiusto. Non ha più senso domandarsi dove l’uomo stia andando e da dove sia venuto. “Non è il nostro un eterno precipitare – si chiede l’uomo folle, protagonista dell’aforisma 125 – Non stiamo forse vagando attraverso un infinito nulla?”. Sì: **il mondo è caos**: “c’è un solo mondo ed è falso, contraddittorio, crudele, senza senso”.

# L’avvento del superuomo

Con la *morte di Dio* nasce il *superuomo*.

Con la morte di Dio, con la crisi di ogni valore, con l’approdo al nulla (nichilismo), l’uomo sperimenta la perdita, il dolore, l’insensatezza della vita.

Quale compito resta all’uomo? Dice N.: “Non dobbiamo noi stessi diventare dei?”.

Infatti, l’uomo che è capace di guardare in faccia alla realtà (capendo che Dio è morto e che tutti i valori assoluti sono crollati) può diventare superuomo o oltre-uomo.

In pratica, l’uomo, scoprendo la falsità dell’idea di Dio e la non assolutezza di tutti i valori, li cancella, li spazza via, e **si trova così di fronte al nulla**, al vuoto. Questo nulla è **terribile**, ma è anche un **“mare aperto” delle possibilità**. In questo nulla l’uomo può costruire qualcosa, può progettare da solo la propria esistenza.

L’uomo, per diventare superuomo, deve per N. passare sul cadavere di tutte le divinità. Ma non è solo Dio ad essere rifiutato: **sono rifiutati anche tutti i “sostituti” di Dio**, cioè tutte quelle idee metafisiche accettate dagli uomini come valori assoluti (lo Stato, la scienza, il socialismo ecc.). Nelle pagine finali dello *Zarathustra* N. racconta di uomini che si mettono ad adorare un asino (simbolo, appunto, di ogni surrogato idolatrico di Dio), con grande ira del filosofo-profeta, il quale deve così constatare che il passaggio dall’uomo al superuomo non può che essere lento e difficile.

Sarà comunque proprio nell’opera *Così parlò Zarathustra* che N. approfondirà il tema del superuomo.

**Il periodo di Zarathustra**.

*Così parlò Zarathustra* è un’opera molto particolare, anche nello stile. È infatti una specie di **poema in prosa**; il tono è **profetico**, e ci sono tantissime **immagini e parabole** che ne rendono difficile l’interpretazione.

Il protagonista è **Zarathustra**, un **profeta** (storicamente, profeta iranico vissuto prima di Cristo): Zarathustra non è un superuomo, ma il profeta del superuomo, colui che *annuncia* l’avvento del superuomo[[1]](#footnote-1).

I temi dello Zarathustra sono sostanzialmente tre: 1) il **superuomo**; 2) la **volontà di potenza**; 3) **l’eterno ritorno**.

## Il superuomo

Alla folla raccolta sulla piazza del mercato Zarathustra dice: “Io vi insegno il superuomo. L’uomo è qualcosa che deve essere superato. [...] Tutti gli esseri hanno creato qualcosa al di sopra di sé: e voi volete [...] retrocedere alla bestia piuttosto che superare l’uomo? [...] L’uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo”.

Chi è per N. questo superuomo?

* È l’uomo che accetta la dimensione **tragica e dionisiaca** della vita
* È l’uomo che sa, quindi, “dire sì” alla vita (**amor fati**)
* È l’uomo che accetta la “**morte di Dio**” e la perdita di tutti i valori e di tutte le certezze
* È l’uomo che **rifiuta ogni aldilà**: quest’uomo sa che il suo unico luogo è la terra, e sa che l’uomo è **corpo** (l’anima è un’invenzione)
* È l’uomo che accetta **l’eterno ritorno**
* È l’uomo che **dal nichilismo** (dal nulla che c’è dopo che tutti i valori sono stati cancellati) **sa crearsi *propri* valori** (**è spirito creatore**).

Insomma, è un tipo nuovo di uomo, un **uomo-oltre-l’uomo** (infatti la traduzione migliore dal tedesco non sarebbe superuomo, ma *oltre*uomo).

Ma al superuomo bisogna arrivarci… N. ci dice che l’uomo deve passare attraverso tre fasi, tre nmetamorfosi. Prima l’uomo è come un **cammello**: il cammello infatti si piega sulle ginocchia e si lascia caricare; l’uomo, come il cammello, è appesantito da tanti valori (come l’idea di Dio).

L’uomo che riesce a liberarsi da questi pesi è paragonato al **leone**, il leone che dice “io voglio”.

Ma per arrivare al superuomo bisogna trasformarsi in **fanciullo**: una creatura innocente, giocosa, che dice sì alla vita.

***Le tre metamorfosi***

“Tre metamorfosi io vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo.

Molte cose pesanti vi sono per lo spirito, lo spirito forte e paziente nel quale abita la venerazione: la sua forza anela verso le cose pesanti, più difficili a portare.

Che cosa è gravoso? domanda lo spirito paziente e piega le ginocchia, come il cammello, e vuol essere ben caricato.

Qual è la cosa più gravosa da portare, eroi? così chiede lo spirito paziente, affinché io la prenda su di me e possa rallegrarmi della mia robustezza.

Non è forse questo: umiliarsi per far male alla propria alterigia? Far rilucere la propria follia per deridere la propria saggezza?

Oppure è: separarsi dalla propria causa quando essa celebra la sua vittoria? Salire sulle cime dei monti per tentare il tentatore?

Oppure è: nutrirsi delle ghiande e dell’erba della conoscenza e a causa della verità soffrire la fame dell’anima?

Oppure è: essere ammalato e mandare a casa coloro che vogliono consolarti, e invece fare amicizia coi sordi, che mai odono ciò che tu vuoi?

Oppure è: scendere nell’acqua sporca, purché sia l’acqua della verità, senza respingere rane fredde o caldi rospi?

Oppure è: amare quelli che ci disprezzano e porgere la mano allo spettro quando ci vuol fare paura?

Tutte queste cose, le più gravose da portare, lo spirito paziente prende su di sé: come il cammello che corre in fretta nel deserto sotto il suo carico, così corre anche lui nel suo deserto.

Ma là dove il deserto è più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone, egli vuol come preda la sua libertà ed essere signore nel proprio deserto.

Qui cerca il suo ultimo signore: il nemico di lui e del suo ultimo dio vuol egli diventare, con il grande drago vuol egli combattere per la vittoria.

Chi è il grande drago, che lo spirito non vuol più chiamare signore e dio? “Tu devi” si chiama il grande drago. Ma lo spirito del leone dice “io voglio”.

“Tu devi” gli sbarra il cammino, un rettile dalle squame scintillanti come l’oro, e su ogni squama splende a lettere d’oro “tu devi!”.

Valori millenari rilucono su queste squame e così parla il più possente dei draghi: “tutti i valori delle cose – risplendono su di me”.

“Tutti i valori sono già stati creati, e io sono – ogni valore creato. In verità non ha da essere più alcun “io voglio!””. Così parla il drago.

Fratelli, perché il leone è necessario allo spirito? Perché non basta la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è piena di venerazione?

Creare valori nuovi – di ciò il leone non è ancora capace: ma crearsi la libertà per una nuova creazione – di questo è capace la potenza del leone.

Crearsi la libertà e un no sacro anche verso il dovere: per questo, fratelli, è necessario il leone.

Prendersi il diritto per valori nuovi – questo è il più terribile atto di prendere, per uno spirito paziente e venerante. In verità è un depredare per lui e il compito di una bestia da preda.

Un tempo egli amava come la cosa più sacra il “tu devi”: ora è costretto a trovare illusione e arbitrio anche nelle cose più sacre, per predar via libertà dal suo amore: per questa rapina occorre il leone.

Ma ditemi, fratelli, che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare? Perché il leone rapace deve anche diventare un fanciullo?

Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì.

Sì, per il giuoco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sì: ora lo spirito vuole la sua volontà, il perduto per il mondo conquista per sé il suo mondo.

Tre metamorfosi vi ho nominato dello spirito: come lo spirito divenne cammello, leone il cammello, e infine il leone fanciullo. –

Così parlò Zarathustra. Allora egli soggiornava nella città che è chiamata: “Vacca pezzata”.

Il pensiero di N. è sicuramente un pensiero **antidemocratico**: N. non vuole che tutte le persone siano uguali. Non tutti possono essere superuomini: solo poche persone, le migliori, possono esserlo.

Queste cose non vanno lette in senso politico (N. come precursore del nazismo), come si è cercato di fare per tanto tempo: il messaggio di N. vuole essere filosofico più che politico.

## L’eterno ritorno

“***Il peso più grande***. Che accadrebbe se, un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: ‘Questa vita, come tu ora la vivi e l’hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione – e così pure questo ragno e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L’eterna clessidra dell’esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello di polvere!’? Non ti rovesceresti a terra, digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: ‘Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina!’? Se quel pensiero ti prendesse in suo potere, a te, quale sei ora, farebbe subire una metamorfosi, e forse ti stritolerebbe; la domanda per qualsiasi cosa ‘Vuoi tu questo ancora una volta e ancora innumerevoli volte?’ graverebbe sul tuo agire come il peso più grande! Oppure, quanto dovresti amare te stesso e la vita per non desiderare più alcun’altra cosa che questa ultima eterna sanzione, questo suggello?” (Nietzsche, *La Gaia Scienza*, Adelphi)

N. racconta che, passeggiando un giorno di agosto del 1881, è stato “folgorato” da un’idea: quella **dell’eterno ritorno**.

Che significa eterno ritorno? Significa **ripetizione continua** del tempo: tutto quello che succede è destinato a **ripetersi esattamente così** come è stato, **infinite volte**.

La prima reazione – quella dell’uomo – davanti a questa idea è il **terrore**; **accettare questa idea con entusiasmo** è invece tipico del superuomo. N. insomma riprenderebbe la **visione circolare** del tempo tipica della Grecia presocratica (*dopo* il tempo è invece stato visto come una linea che va dal passato al futuro 🡪 *concezione lineare del tempo*).

Nello *Zarathustra*, poi, vi sono diverse formulazioni dell’eterno ritorno; la più suggestiva si trova nel discorso intitolato “La visione e l’enigma”. Zarathustra narra di una salita su un impervio sentiero; ad un certo punto egli si imbatte in una porta carraia su cui è scritto “attimo” (il presente) e dinanzi alla quale si uniscono due sentieri che si perdono nell’eternità (il passato e il futuro). Zarathustra chiede al suo compagno di viaggio (il nano) se le due vie siano destinate a contraddirsi in eterno. “Tutte le cose dritte mentono. Ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo”, risponde il nano. A questo punto abbiamo una trasformazione della scena, una visione nella visione; sullo sfondo di un desolato paesaggio lunare e di orridi macigni Zarathustra vede

un giovane pastore rotolarsi, soffocato, convulso, stravolto in viso, cui un greve serpente nero [*l’anello, il circolo, il serpente: tutti simboli dell’eterno ritorno*] penzolava dalla bocca. Avevo mai visto tanto schifo e livido raccapriccio dipinto su di un volto? [*ripugnanza dell’idea dell’eterno ritorno*] Forse, mentre dormiva, il serpente gli era strisciato dentro le fauci e lì si era abbarbicato mordendo. La mia mano tirò con forza il serpente, tirava e tirava – invano! Non riusciva a strappare il serpente dalle fauci. Allora un grido mi sfuggì dalla bocca: “Mordi! Mordi! Staccagli il capo!” […] Il pastore, poi, morse [*il passaggio al superuomo può avvenire solo dopo una decisione coraggiosa*] così come gli consigliava il mio grido; e morse bene! Lontano da sé sputò la testa del serpente e balzò in piedi. – Non più pastore, non più uomo – un trasformato, un circonfuso di luce, che *rideva*! Mai prima al mondo aveva riso un uomo come *lui* rise! [*l’uomo ridente è ovviamente il superuomo*]

Non è facile **interpretare** l’idea dell’eterno ritorno dell’uguale di Nietzsche.

1. Può essere un’idea **cosmologica** (cioè, sono così che le cose vanno effettivamente nel cosmo, nell’universo): il tempo non è lineare ma ciclico
2. Può essere un’idea che ha un **valore etico**: *agisci come se ogni cosa dovesse ritornare così come è stata*! (ci si penserebbe due volte a fare qualcosa di male o di doloroso, sapendo di doverlo fare infinite volte…)
3. Può essere **un modo di essere** dell’uomo che sa accettare **completamente e felicemente** la vita

## L’ultimo Nietzsche

I temi delle ultime opere sono: **la critica della morale e del cristianesimo**. N. vuole infatti distruggere “con il martello” tutte le credenze dominanti della sua società.

La morale (cioè il modo giusto di comportarsi) per N. va **messa in discussione**. Da sempre infatti è stata considerata evidente: è così che ci si comporta, e basta! Per N., che cerca di scoprire **come la morale sia nata** e si sia sviluppata nella storia (fa una genealogia della morale), la morale è solo **una cosa fatta dall’uomo**. Non ci sono valori assoluti o divini: tutti i valori sono stati costruiti dagli uomini stessi.

Insomma, per N. la morale è “l’istinto del gregge nel singolo”: cioè il **singolo uomo che si assoggetta** (obbedisce) a determinate **regole** fissate dalla società.

Con il **cristianesimo** questa morale è diventata una **morale di schiavi**: per la morale cristiana tutto ciò che è bene **è contro la vita**! La morale cristiana predica infatti il disinteresse, l’abnegazione, il sacrificio del sé: insomma, rovescia i valori della vita (che sono salute, fierezza, gioia, volontà di potenza).

Per questo tutti i valori (cristiani) vanno trasvalutati: i valori, dice N., dopo che si è scoperto che sono solo **creazioni umane**, devono essere visti come **proiezioni dell’uomo e della sua volontà di potenza**. E i filosofi devono essere in questo dei **legislatori** (non operai della filosofia, come Hegel e Kant…): devono cioè **stabilire la meta** dell’uomo, e dargli nuovi valori.

# La volontà di potenza

Per N. la volontà di potenza è **l’essenza della vita** e di tutto ciò che esiste: volontà di potenza è una **forza che vuole continuamente espandersi**, allargarsi, continuamente **superarsi**; è una forza che non vuole solo la conservazione (la sopravvivenza non gli basta), ma desidera **l’affermazione**: è “avere e *voler avere sempre di più*”.

La vita è essenzialmente appropriazione, offesa, sopraffazione di tutto quanto è estraneo e più debole, oppressione, durezza, imposizione di forme proprie (*Al di là del bene e del male*)

Un aspetto caratterizzante della volontà di potenza è dunque la **sopraffazione**; non si può dunque negare questa componente reazionaria (antidemocratica e antiegualitaria) del pensiero di N.. La volontà di potenza è certamente un concetto che porta non alla democrazia, ma a un’aristocrazia di “spiriti dominatori e cesarei”.

Questa volontà ha tuttavia anche altre caratteristiche: è **creativa**, **crea i propri valori**; è una volontà che non accetta passivamente le cose e i valori, ma **li inventa**, li crea, e dice: “così *volli* che fosse!”. Ecco perché nell’ultimo periodo del pensiero nietzschiano c’è una rivalutazione dell’arte e dell’artista come “prima visibile figura dell’oltreuomo” (Vattimo). La volontà di potenza è dunque tipica del superuomo che si libera dal peso del passato e imprime nel divenire la propria volontà.

# Il nichilismo

L’uomo prima di tutto ha cercato di dare un senso al mondo e alla vita. Poi (“Dio è morto”) tutti i valori assoluti (Dio, bene, verità ecc.) sono crollati: l’uomo ha scoperto che questi valori erano solo sue invenzioni. Il mondo non ha senso. L’uomo si trova perciò **di fronte al nulla** (nichilismo): e questo nulla è terribile, fa paura, è **angoscioso**.

Ma il fatto che al mondo manchi un senso razionale, non vuol dire che non abbia *nessun* senso. Il senso, il significato del mondo e della vita c’è, ed è dato non dalla ragione ma **dalla volontà di potenza**: la volontà di potenza **affronta il caos e impone i propri fini, i propri scopi**.

Quello di N. è dunque un **nichilismo costruttivo**: davanti al nulla e alla mancanza di senso, questo **senso deve essere (umanamente) inventato, creato**.

1. *Trama dell’opera* - A trent’anni Zarathustra “si ritira per dieci anni in montagna, nella solitudine, e giunto così vicino all’essenza di tutte le cose, comincia il suo “tramonto”, la sua discesa tra gli uomini, per portar loro l’insegnamento, che prima annuncia sul mercato e poi ai singoli uomini. Ma ancora gli orecchi non sono svegli e aperti al suo messaggio; egli ritorna e tiene ai suoi seguaci la seconda serie di parabole, ma esita ad annunciare il suo pensiero più profondo, il pensiero dell’Eterno Ritorno dell’Uguale; ritornerà così una terza volta, per ritrovare se stesso e il nucleo essenziale del suo pensiero; la quarta parte [...] mostra il tentativo di vita degli uomini superiori, proprio di quelli che rappresentano il “resto di Dio”, di fronte ai quali il cielo ideale è sprofondato e ora provano il grande terribile vuoto: “tutti gli uomini della grande brama, della grande nausea, del grande disgusto”, i nichilisti. Ma il pensatore supera anche questi uomini superiori e si mette di nuovo in cammino” (Fink) [↑](#footnote-ref-1)